RADICI DI FEDE E SPERANZA

IL CAMMINO DI RUT E NOEMI

QUANDO LA VITA TORNA A FIORIRE



Con il ritiro novembre giungiamo al termine del nostro percorso di lettura e meditazione del libro di Rut. Passo dopo passo, capitolo dopo capitolo, abbiamo imparato a conoscere le due protagoniste della vicenda: Rut e Noemi. Due donne, appartenenti a generazioni e mondi diversi, accomunate da esperienze dolorose che hanno segnato profondamente la loro esistenza. Vicende drammatiche che, almeno inizialmente, sembrano compromettere ogni possibilità di guardare al presente e al futuro con fiducia. Eppure, proprio dentro queste situazioni, le due donne trovano la forza di non arrendersi alla disperazione, aprendosi con fede all'azione provvidente di Dio, che accompagna il cammino di quanti si affidano a Lui e li dispone ad accogliere il futuro che ha preparato per loro.

Anche noi viviamo in un tempo attraversato da profondi e rapidi cambiamenti, che investono ogni ambito dell'esistenza e che, non di rado, ci lasciano disorientati, senza fiato, talvolta persino sfiduciati. In un contesto come questo, immedesimarci nelle vicende di Rut e Noemi può aiutarci a ritrovare uno sguardo nuovo sulla storia e sul nostro futuro. La loro esperienza ci invita a non lasciarci imprigionare dalle difficoltà del presente, ma a riconoscere, anche nelle situazioni più incerte, la possibilità che qualcosa di nuovo possa nascere. Ci incoraggia, soprattutto, a rimetterci con fiducia nelle mani del Signore, nella certezza che la sua Provvidenza continua ad agire anche quando non riusciamo ancora a scorgerne i segni.

È significativo che questo invito alla fiducia e alla speranza ci raggiunga proprio nel particolare momento dell'anno liturgico

che stiamo vivendo. Con la solennità di Cristo Re ci avviamo, infatti, alla conclusione dell'anno liturgico e, tra pochi giorni, entreremo nel tempo di grazia dell'Avvento. Un tempo segnato dall'attesa, dalla speranza e dalla disponibilità ad accogliere la novità di Dio che viene incontro all'umanità. Una novità che prende forma concreta nella nascita di un Bambino, nel quale si compie la promessa di salvezza e si apre per l'umanità la possibilità di raggiungere la pienezza della vita.

Alla luce di questo mistero possiamo comprendere ancora più profondamente il significato della vicenda di Rut e Noemi. Il figlio Obed, che nasce dall'unione di Rut e Booz, non rappresenta soltanto il compimento delle speranze di queste due donne, ma diventa il segno di una storia che si apre a un futuro ben più grande di quello che esse avrebbero potuto immaginare. Obed sarà infatti il nonno del re Davide, dalla cui discendenza nascerà Gesù, il Messia atteso.

Scopriamo così che la storia di Rut e Noemi non appartiene soltanto al passato, ma contiene un messaggio che riguarda da vicino anche noi. Ci ricorda che la fede e la speranza possono rendere feconde persino le esperienze segnate dalla sofferenza e dalla precarietà; che Dio può far germogliare una vita nuova proprio là dove tutto sembrava irrimediabilmente perduto. E ci invita a riconoscere che anche la nostra storia, con le sue fatiche, le sue attese e le sue incertezze, può diventare parte di un disegno più grande, di quel futuro che il Signore continua a preparare per noi.

Con questa fiducia, apriamo il cuore all'incontro vivo con il Signore, lasciandoci ancora una volta illuminare e guidare dalla sua Parola.

13Così Booz prese in moglie Rut. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: ella partorì un figlio. 14E le donne dicevano a Noemi: «Benedetto il Signore, il quale oggi non ti ha fatto mancare uno che esercitasse il diritto di riscatto. Il suo nome sarà ricordato in Israele! 15Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e che vale per te più di sette figli». 16Noemi prese il bambino, se lo pose in grembo e gli fece da nutrice. 17Le vicine gli cercavano un nome e dicevano: «È nato un figlio a Noemi!». E lo chiamarono Obed. Egli fu il padre di Iesse, padre di Davide.

18Questa è la discendenza di Peres: Peres generò Chesron, 19Chesron generò Ram, Ram generò Amminadàb, 20Amminadàb generò Nacson, Nacson generò Salmon, 21Salmon generò Booz, Booz generò Obed, 22Obed generò Iesse e Iesse generò Davide.

Avevamo lasciato Booz alla porta di Betlemme, mentre, alla presenza degli anziani della città, si confrontava con il parente «senza nome» che lo precedeva nel diritto di riscatto. Ottenuta la rinuncia di quest'ultimo e riconosciuto legalmente il suo diritto di esercitare il ruolo di goel, ossia di riscattatore, lo ritroviamo ora, all'inizio del nostro brano, mentre realizza il desiderio di prendere Rut come sposa.

Dalla loro unione, benedetta dal Signore, prende avvio una nuova stagione di vita e di speranza. Il segno più eloquente di questa benedizione è la nascita di un figlio, che suscita la gioia e la riconoscenza delle donne di Betlemme. Nella vicenda di Rut e Noemi esse riconoscono l'azione provvidente di un Dio che non rimane indifferente al



grido dei poveri e non abbandona quanti si affidano a Lui.

Certamente, Rut e Noemi, pur nella loro desolazione, non sono rimaste inerti. Hanno saputo reagire alle avversità, prendere iniziative, compiere scelte coraggiose, osando anche quando il futuro appariva incerto. E tuttavia, come l'autore sacro si premura di sottolineare, il figlio che Rut dà alla luce è anzitutto un dono del Signore.

In questa nascita, come in ogni nascita, siamo invitati a riconoscere una verità fondamentale: **la vita che nasce e il futuro che si apre non sono mai soltanto il risultato degli sforzi umani, ma anche il frutto di una benedizione che ci precede e che siamo chiamati ad accogliere gratuitamente.**

Questa consapevolezza ci aiuta a comprendere più profondamente la natura della speranza cristiana. Essa non coincide con un generico ottimismo, né si riduce all'attesa fiduciosa che, prima o poi, le cose possano migliorare. Non è neppure una forza che possiamo produrre autonomamente, facendo affidamento esclusivamente sulle nostre capacità. La speranza, per essere davvero generativa, ha bisogno di aprirsi alla grazia, all'iniziativa di Dio che viene a visitarci e che, spesso in modi inattesi, attraverso persone, incontri, relazioni e avvenimenti, rende possibile ciò che non avremmo mai immaginato.
È una riflessione che interpella profondamente anche la vita delle nostre realtà ecclesiali e, quindi, del nostro stesso Movimento. Non possiamo nasconderci le difficoltà che stiamo attraversando: la fatica del cambiamento, la mancanza di ricambio generazionale, il progressivo esaurirsi di esperienze che in passato avevano prodotto frutti abbondanti. A tutto questo si aggiungono le rapide trasformazioni culturali e sociali, che talvolta ci danno l'impressione di vivere in un mondo che ha smarrito i suoi punti di riferimento e nel quale diventa sempre più difficile riconoscere i segni della presenza di Dio.
Di fronte a queste difficoltà, siamo naturalmente portati a cercare soluzioni, elaborare strategie, riorganizzare le strutture, progettare nuovi percorsi pastorali. Tutto questo è certamente importante e necessario. Ma non basta. Nessuna strategia, per quanto accurata, può da sola generare quella novità di vita che nasce dall'incontro con la grazia. Occorre soprattutto conservare la disponibilità a lasciarci sorprendere da Dio, riconoscendo che la sua azione può condurci anche oltre le nostre previsioni e i nostri progetti.

Proseguendo nella lettura degli ultimi versetti del libro di Rut, scopriamo che al centro della scena non c'è soltanto la maternità di Rut, ma anche la rinascita di Noemi. È lei, infatti, a prendere il bambino tra le braccia, a stringerlo al petto, quasi a volerlo nutrire del proprio amore. Le donne del villaggio, osservando questa scena, pronunciano parole che, a prima vista, sembrano contraddire la realtà dei fatti: «È nato un figlio a Noemi!».
Sappiamo bene che il bambino è stato generato da Rut e non dalla suocera. Eppure, quelle donne colgono una verità più profonda: in qualche modo, quel figlio appartiene a entrambe. Per Rut è il frutto dell'amore e della sua unione con Booz; per Noemi è il segno di una vita che rifiorisce, di una speranza che torna ad abitare il suo cuore dopo aver conosciuto il dolore della perdita e il vuoto della privazione.
È bello riconoscere, in questa scena, che **la maternità può assumere molti volti**. Non si esaurisce nella generazione fisica, ma si esprime anche nella capacità di accogliere, custodire, accompagnare e sostenere la vita degli altri. Noemi, che all'inizio del racconto si sentiva svuotata di tutto, ora si ritrova nuovamente colma di vita, di affetti, di relazioni e di speranza. Anche lei, in un certo senso, è diventata madre, perché ha saputo accogliere una vita nuova che, pur non essendo nata dal suo grembo, è diventata parte della sua stessa esistenza.



E forse è proprio questa una delle immagini più belle con cui possiamo concludere il nostro percorso attraverso il libro

di Rut: una donna anziana che stringe tra le braccia un bambino, segno di un futuro che sembrava ormai impossibile. All'inizio del racconto Noemi aveva chiesto di essere chiamata Mara, «Amara», perché la sua vita era stata segnata dal dolore e dalla perdita. Ora, senza che il passato venga cancellato, quella stessa vita torna a riempirsi di significato e di speranza.

È questo, in fondo, il messaggio che Rut e Noemi ci consegnano: nessuna storia è così povera, ferita o compromessa da non poter diventare il luogo nel quale Dio fa germogliare qualcosa di nuovo. A noi è chiesto di non smettere di credere, di amare e di sperare, anche quando non riusciamo ancora a vedere ciò che sta nascendo.

Concludiamo così il nostro cammino nel libro di Rut, portando con noi una certezza: **il futuro non è soltanto ciò che siamo capaci di costruire, ma anche, e soprattutto, ciò che Dio continua a donarci**. Rut e Noemi ci insegnano che, anche quando tutto sembra perduto, la vita può ancora rifiorire. A condizione di non chiudere il cuore alla speranza e di continuare ad affidarci a quel Dio che, silenziosamente, non smette mai di operare nella nostra storia.



Incontriamo il Vivente

• ***Invoco lo Spirito Santo***. *Nel silenzio mi immergo nella scena che conclude il libro di Rut. Vedo Booz e Rut, il bambino appena nato, le donne di Betlemme che benedicono il Signore. Contemplo la gioia di una vita nuova che nasce là dove sembrava non esserci più futuro. Ripenso alla mia storia, alle situazioni nelle quali ho sperimentato la fatica, la delusione, la paura di non poter più ricominciare. Cerco di riconoscere i segni, anche piccoli, della Provvidenza di Dio che non ha mai smesso di accompagnarmi.*

• ***Mi soffermo sulla nascita di Obed, dono inatteso del Signore.*** *Ripenso alla mia vita, alle mie relazioni, al cammino del nostro Movimento, alle speranze che coltiviamo e alle difficoltà che incontriamo. Mi domando quanto spazio lascio all'iniziativa di Dio e quanto, invece, pretendo di affidare il futuro soltanto alle mie capacità e ai miei progetti. Chiedo al Signore un cuore aperto e fiducioso, capace di accogliere con gratitudine la novità che Egli continua a preparare per noi.*

• ***Contemplo Noemi che stringe tra le braccia il piccolo Obed.*** *Ripenso al suo dolore, alla sua amarezza, alla speranza che sembrava perduta. Ora la vedo nuovamente colma di vita. Mi lascio interrogare da questa immagine: sono capace di riconoscere e accogliere la vita che nasce anche quando non corrisponde alle mie attese? So custodire e sostenere la speranza degli altri? Rimango accanto a Noemi e, con lei, ringrazio il Signore che continua a far fiorire la vita anche nelle situazioni più fragili e inattese.*

Signore Gesù,
donaci la fede di Rut e Noemi,
perché anche nelle difficoltà
non smettiamo di
affidarci a Te.
Rendici capaci di riconoscere
i segni della tua Provvidenza
e di accogliere con
gratitudine la vita nuova
che continui a far germogliare
nella nostra storia.
Così sia!

Don Giuseppe Tilocca



CENTRO NAZARETH - MOVIMENTO FAC
Via Portuense 1019 - 00148 ROMA
06 65000247- movimentofacroma@gmail.com